

Akròama
IL PAESE DEL VENTO



da Grazia Deledda

messinscena e regia di Lelio Lecis

con Lia Careddu, Roberta Pasquinucci, Stefano Cancellu, Simeone Latini e Tiziana

Martucci

Produzione Teatro Akròama, Cagliari

TRAMA

La vicenda è narrata in prima persona dalla protagonista e si sviluppa in un flusso continuo. L'ambientazione, in una località di mare della Sardegna, cronologicamente si svolge circa all'inizio degli anni '20 del Novecento.

Nel giorno delle sue nozze, Nina, una donna di venticinque anni, parte dopo i festeggiamenti e va con il marito a fare il viaggio di nozze in una località balneare sarda, nota per l'intensità di certi fenomeni atmosferici dovuti al vento. Lo stato d'animo dei due coniugi in attesa del treno che li condurrà alla dimora che li ospiterà per la loro luna di miele, è ricco di aspettative e di sogni da realizzare insieme, ma la sensazione di fiducia verso il futuro si interrompe bruscamente non appena il treno inizia a scorrere sulle rotaie.

Sul treno, dopo poche fermate, sale un gruppo di soldati; il marito fa subito amicizia con loro e insieme intonano dei canti, ma questo fa sentire molto sola la sposa, che si rinchioda in se stessa. Giunti a sera alla loro mèta, trovano la casa in cui dovrebbero alloggiare, ancora chiusa e senza servizio. Il marito recupera le chiavi e insieme entrano, ma lo scontento e la malinconia della sposa sono ancor più accentuati.

In questi momenti di contrarietà, in un lungo flashback, Nina si guarda indietro e rivive la propria vita, la casa dell'infanzia, il rapporto con i genitori, e la servitù.

C'era stato un ragazzo di nome Gabriele, al quale sembrava promessa sposa, ma poi, problemi di salute, avevano allontanato il ragazzo e nell'animo di Nina si fa spazio un sentimento di malinconia che si ridurrà lentamente per poi svanire quando conosce l'uomo che presto diventerà suo marito.

Un giorno mentre passeggia sulla spiaggia con il marito, Nina incontra un uomo evidentemente malato, dal viso scarno e con un colorito giallognolo, Nina si ferma guarda l'uomo poi costringe il marito ad una fuga verso casa. Quell'uomo Nina è convinta di conoscerlo. In quell'uomo la sposa aveva ravvisato proprio Gabriele, che in fondo aveva visto una sola volta, ma l'insieme delle circostanze non le era parso normale e aveva acuito il suo malumore. Non si poteva confidare con il marito, perché questi si era già mostrato molto geloso. Però l'indomani, con l'arrivo della Marisa, donna che si prestava a fare da domestica, tutto assume un nuovo e più positivo aspetto e la novella sposa si rilassa, almeno finché un altro incontro con Gabriele, chiamato dagli abitanti del borgo *cormorano*, *corvo*, *barbagianni* e altro, la mette definitivamente in allarme e imbarazzo. Gabriele infatti l'ha riconosciuta e le vuole parlare senza altri testimoni.

La giovane apprende da Marisa che Gabriele è malato e contagioso, però secondo l'anziana donna, sarebbe un atto di carità cristiana andare a fargli visita. Diversamente la pensa il marito di Marisa, un pescatore dal passato di anarchico, che le raccomanda di tenersi lontana dal villino dove Gabriele è a pensione. A complicare le cose, si aggiunge il fatto che la giunta comunale è improvvisamente commissariata per cattiva gestione e si chiama quale commissario straordinario proprio il suo brillante marito, che inizia un lavoro quotidiano e molto impegnativo. Ciò isola ancor più la sposina.

Finalmente, una sera, viene offerto un pranzo in onore del nuovo commissario e della sua consorte. Tutto il paese è eccitato in vista dell'evento. La protagonista sceglie proprio quella sera per accordare a Gabriele il colloquio che le aveva chiesto ma, quando si trova davanti il malato, scopre con raccapriccio che l'uomo ha distorto i pochi fatti avvenuti tanti anni prima e si mostra pieno di rancore, come fosse stato tradito e ripudiato da lei. Nella sua furia accusatoria Gabriele cerca persino di baciarla, con l'intento di causarle un contagio, ma l'inaspettato arrivo del padrone di casa, un cieco di

guerra, permette alla sposa di andarsene. La sera stessa i due coniugi hanno un traumatico dialogo perché lei, per volontà del marito, era stata costantemente sorvegliata di nascosto dall'anarchico. Dopo molte pene, la giovane donna può finalmente affidare il suo fardello a Dio e vivere da moglie serena e amata. Gabriele è morto durante la serata del banchetto.

INCIPIT

“Nonostante tutte le precauzioni e i provvedimenti del caso, il nostro viaggio di nozze fu disastroso. Ci si sposò di maggio, e si partì subito dopo. Rose, rose, ci accompagnavano: le fanciulle le gettavano dalle loro finestre, con manciate di grano e sguardi d'invidia amorosa: la stazione ne era tutta inghirlandata; e rosseggianti anche le siepi della valle. Rose e grano: amore e fortuna: tutto ci sorrideva.

La mèta del nostro viaggio era sicura, adatta alla circostanza: una casetta fra la campagna e il mare, dove il mio sposo aveva già qualche volta villeggiato: una donna anziana, discreta, brava per le faccende domestiche, da lui già conosciuta, doveva incaricarsi di tutti i nostri bisogni materiali. E noi si sarebbe andati a spasso, lungo la riva del mare, o fra i prati stellati di ligustri, o più in là fra i meandri vellutati di musco della pineta canora. Apposta io mi ero provveduta di una paglia di Firenze, flessibile e alata come una grande farfalla, col nastro cremisi svolazzante, simile a quelle che portavano le eroine di Alessandro Dumas figlio.”

NOTE DI REGIA

I sogni di ragazza di Grazia Deledda e il suo giovanile amore per *Gabriele*, fantasma che la perseguita fino alle soglie del matrimonio con un altro uomo, sono all'origine di questo romanzo squisitamente autobiografico e fortemente introspettivo, scritto nel 1931.

Dietro il nome di Gabriele, si nasconde una figura reale, quella di Stanis Manca, brillante giornalista di cui la scrittrice si innamorò con tutta l'ingenuità e l'entusiasmo dei suoi giovani anni.

Stanis Manca fu subito incuriosito da questa ragazza che, dalla sperduta Nuoro, inviava racconti e novelle a Roma e riusciva a farsi pubblicare in riviste e giornali spesso con lo pseudonimo di Ilia di Saint Ismael. La volle conoscere e nell'estate del 1891 si recò a Nuoro a trovarla.

Prima ancora di incontrarlo di persona, la giovane scrittrice, si era innamorata dell'aristocratico giornalista. Fu un amore epistolare, ma Stanis Manca pare non fosse molto sensibile alle romantiche lettere della Deledda tanto che, dopo un paio d'anni la corrispondenza si inceppò.

A questo strano e tormentato amore, si riferisce l'Autrice in questo romanzo, nel quale dà il nome di Gabriele a colui che era amico di Gabriele d'Annunzio, allora idolo di tante donne.

Quando la scrittrice nuorese, ormai Nobel, all'apice della notorietà, sente che la sua vita declina, ma è ben conscia che la sua vicenda terrena e le sue opere non moriranno con Lei, si accinge a raccontare la sua giovinezza, nella metafora di questo romanzo, forse col segreto intento di chiarire e puntualizzare quella stravagante passione giovanile, per paura che le sue lettere, passate in mani di sconosciuti, potessero un giorno essere fraintese e gettare ombra sulla sua immagine di donna e di scrittrice. Alla fine del libro, sarà perciò molto esplicita: «Non pensavo di negarlo, e neppure di spiegarlo, il mio contegno di quel tempo, tanto più che non riuscivo a spiegarlo neppure a me stessa; e se oggi scrivo questo libro è per giustificarmi di fronte ai vivi ed ai morti e soprattutto di fronte alla mia coscienza».

Eccezionalmente privo delle descrizioni paesaggistiche presenti negli altri suoi romanzi, *Il Paese del Vento* è pervaso da un intenso lirismo. Protagonista è il vento, metafora di un destino che agita e sconvolge le passioni umane, lasciando dietro di sé lacerazioni profonde.

Il «paese del vento» è un luogo non definito, forse inesistente come realtà fisica, luogo dell'anima, fatto di ampie distese solitarie.

BREVE BIOGRAFIA GRAZIA DELEDDA

Grazia Deledda nasce a Nuoro, nel 1871 da famiglia benestante, quinta di sette fratelli e sorelle. Subito dopo la scuola primaria iniziò i suoi studi da autodidatta e presto, giovanissima, a soli quindici anni scrive la sua prima novella. A diciassette invia alla nota rivista del tempo "Ultima moda", il suo primo scritto *Sangue Sardo* domandando la sua pubblicazione. Iniziano quindi varie collaborazioni con riviste locali e nazionali, successivamente nel 1892, con la pubblicazione di *Fior di Sardegna*, prende il via la vera e propria attività letteraria di Grazia Deledda che da quel momento non si è più fermata.

Nel 1900 si trasferisce a Roma con suo marito e corona uno dei suoi più grandi sogni, evadere dalla realtà sarda, seppur sempre molto presente nei suoi racconti. Infatti una delle tematiche preponderanti e ricorrenti nei suoi scritti è proprio la società patriarcale sarda, una società che per motivi geografici ma altresì culturali era scollegata dalla nazione, come ha evidenziato lei stessa in tante lettere e interviste. Spesso soggetta alla critica per le sue descrizioni ruvide della realtà, problemi familiari, frequentazioni romantiche, e velate autobiografie, è stata una forte esponente del verismo e a tratti del decadentismo.

Nel 1927 le viene conferito il Premio Nobel per la letteratura. Grazia Deledda è stata la prima donna italiana a cui è stata mai consegnata una simile onorificenza.